

FERMO POSTA

La biologia ci rende avidi ed egoisti?

In questa rubrica ospitiamo ogni settimana la lettera di un lettore a un collaboratore della «Domenica» e la risposta del destinatario. Le lettere, della lunghezza massima di 40 righe per 60 battute, vanno inviate a «Il Sole 24 Ore Domenica», via Monte Rosa 91, 20149 Milano, oppure per email, al seguente indirizzo: fermoposta@ilsole24ore.com

Gentile **Motterlini**, recensendo sul Domenicale del Sole 24 Ore del 16 ottobre scorso («Felici di essere invidiosi») recenti ricerche di neurobiologi ed economisti lei ha sottolineato come queste rivelino che «la parte del cervello implicata nel computo delle ricompense – lo striato – mostra risposte amplificate quando ci confrontiamo con gli altri; in particolare, si registra una notevole attivazione di quest'area (cioè si prova piacere) quando i soggetti vincono più della loro controparte (guadagno sociale) rispetto a quando vincono la stessa somma in privato (guadagno privato)».

Insomma che a guadagnare si goda e che si goda ancor di più se si guadagna più degli altri sarebbe un preciso imperativo del cervello umano. Le domando allora se la disuguaglianza sia una conseguenza dei perfidi quanto ineluttabili processi chimico-elettrici che agitano i nostri neuroni piuttosto che il frutto dei condizionamenti sociali e dell'evoluzione dei rapporti di forza economici e se, viceversa, la ricerca dell'uguaglianza sia una disperata azione contro natura.

Le neuroscienze hanno dimostrato come lesioni del cervello comportino alterazioni mentali e quindi comportamentali (si veda in proposito il recente Che cosa sono io. Il cervello alla ricerca di sé stesso del neurochirurgo e neurologo Arnaldo Benini).

Per costruire l'Uomo Nuovo, dunque, non avido e solidale, cooperativo e altruista, più che la mano paziente dell'educatore disinteressato sarebbe necessaria quella ferma dell'assai retribuito chirurgo.

Luca Tedesco, Roma

Caro Luca Tedesco, in realtà ci sono esperimenti neuroeconomici che mostrano che siamo molto meno avidi e molto più solidali, altruisti e cooperativi – per usare le sue parole – di quanto assumano i tradizionali modelli economici. In alcune circostanze siamo addirittura disposti a pagare di tasca nostra pur di punire chi si "comporta male", in violazione cioè di una norma sociale. Pronti a subire un danno economico pur di non subire un danno morale. Ma la cosa curiosa è che questa "punizione altruistica" (cioè per il bene comune) ci dà persino piacere. È cioè gratificante di per sé, come mostra l'attivazione di specifiche aree cerebrali deputate al computo delle ricompense. Non solo, ma più intensa è l'attivazione e maggiore la disponibilità a sopportare costi più alti pur di punire chi, poniamo, abbia tradito la nostra fiducia o non abbia cooperato quando avrebbe dovuto. Altro che calcolo puramente economico ed egoistica massimizzazione della propria utilità!

Si noti però questa sottigliezza. Da un punto di vista biologico, una azione è altruistica se ha un costo per l'individuo e conferisce benefici alla collettività – indipendentemente dalla volontà di fare bene agli altri. In questo specifico senso, il nostro cervello agisce in modo effettivamente altruistico, esso reagisce per punire chi tradisce la cooperazione, e quindi induce l'individuo punito a cooperare di più con gli altri in futuro. Ma la chimica del cervello mostrerebbe che non lo fa per nobili motivi etici e alti ideali; piuttosto per una propria (egoistica!) gratificazione viscerale. Un notevole vantaggio evolutivo se ci si pensa.

Lei domanda inoltre se l'abile mano di un chirurgo potrebbe "creare" un "uomo migliore". Ma gli studi con risonanza magnetica funzionale che ci consentono di dare una sbirciatina dentro al cervello mentre svolgiamo compiti molto specifici, riescono tutto al più a inferire l'attività di alcune regioni di neuroni in virtù della risposta emodinamica. Più sangue,

più ossigeno, più attività. Vero è che più o meno sappiamo che alcune aree sono coinvolte in compiti specifici. Per esempio, come ho scritto in settimana sul mio blog (<http://matteomotterlini.blog.ilsole24ore.com/controvento>), è probabile che in giro per il mondo in questo periodo ci siano delle *insule* molto attivate: l'*insula* è l'area del cervello che intercetta il disgusto, sia fisico sia morale. Pensi all'espressione "masticare amaro". Se anche lei è indignato, questa indignazione la proverà proprio lì. Per le stesse ragioni sarebbe interessante fare un esperimento per vedere se l'*insula* di chi ci governa sia ormai completamente anestetizzata o se sia ancora capace di provare disgusto. Ma è vero anche che il nostro comportamento è frutto di una rete di relazioni tra diverse parti del cervello, che il segnale (indiretto) che otteniamo tramite risonanza magnetica non riesce a catturare. Le moderne neuroscienze non sono semplicemente una frenologia un po' più tecnologica. Per quanto ne sappiamo non c'è un bernoccolo della disuguaglianza che possiamo recidere. Possiamo al massimo tenere allenata la nostra *insula*.

Matteo Motterlini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE, LA LETTERA E IL BLOG

Sul blog di Matteo **Motterlini** altre informazioni su scienze cognitive ed economia: <http://matteomotterlini.blog.ilsole24ore.com>
Viroli risponde a Casati su regole e libertà
 Sul nostro sito Maurizio Viroli, autore di «La libertà dei servi», risponde alla recensione di Roberto Casati «Libertà è scrivere una regola», pubblicata sulla Domenica del 19 settembre. Casati chiedeva a Viroli di fornire dati empirici a sostegno della tesi che la maggioranza degli italiani difetta di virtù civile ed è prigioniera della mentalità cortigiana e servile. www.ilsole24ore.com/domenica